

Milano
Affidata l'inchiesta Codemi

MILANO. Ci è voluto il suo tempo - addirittura 25 giorni da quando la Caserma ha distribuito l'inchiesta a Milano - ma finalmente il caso Codemi ha trovato un magistrato titolare: è il giudice istruttore Antonio Lombardi, la cui l'investitura ufficiale è giunta venerdì.

Insieme con l'incarico, sul suo tavolo si sono riversate, virtualmente se non proprio fisicamente, quaranta casse di documenti da esaminare, decifrare, interpretare: e nella prossima settimana gli dovrebbero arrivare anche le prime richieste istruttorie da parte dei pm di magistrati della Procura che hanno condotto l'inchiesta nella prima fase sommaria: Filippo Cristoforo, Piercamillo Davigo, Antonio Di Pietro.

Ed ecco la prima decisione «urgente» che il dottor Lombardi dovrà assumere: accogliere o respingere l'istanza di trasferimento degli atti a Roma sollevata da Gabriele Di Palma, ancora latitante direttore generale del ministero dei Lavori pubblici e segretario del ministro Nicolazzi. La questione è stata già sollevata davanti alla Procura di Genova, che l'aveva respinta. E pare che il giudice di Milano, la decisione di Lombardi è attesa per la settimana prossima. Subito dopo si dovrà affrontare il problema dei decreti da contestare agli imputati, e in particolare se le tangenti pagate da De Mico debbano essere qualificate come corruzione o concussione.

Modena
Donna suicida strangolò il figlio

MODENA. Una donna, che nel 1981 aveva ucciso il figlio primogenito affetto da una grave forma di handicap e che nel dicembre dello scorso anno aveva dovuto sopportare il dolore per il suicidio del secondo figlio, ricoverato in ospedale per turbe psichiche, si è tolta la vita nel pomeriggio di ieri a Modena. La donna, Anna Maria Teresa Brascaglia, 50 anni, di Zocca, che è la zia del cantante Vasco Rossi, si è buttata dal nono piano del Policlinico di Modena dove probabilmente si era recata per far visita ad un parente ricoverato.

Sette anni fa aveva strangolato il figlio Roberto, ventenne, con un fazzoletto. Il caso aveva suscitato grande scalpore a Modena perché aveva riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'eutanasia. La donna, processata in Corte d'Assise, era poi stata scarcerata in considerazione delle sue condizioni psichiche al momento dell'omicidio.

Qualche mese fa infine il secondo figlio, Moreno Rossi, di 25 anni, da lunghi mesi ricoverato per gravi disturbi psichici, si era ucciso buttandosi da una finestra.

Età media tra i 30 e i 40 colto, reddito medio: la «foto» di chi vive solo in una ricerca Ipses

Molti soldi per giornali e libri, poca tv La segreteria telefonica è un'amica indispensabile

Un milione e mezzo di italiani ha scelto di essere «single»

Costa caro ma piace. È una condizione stimolante nonostante le innegabili difficoltà di ordine pratico. Non è più un segno di diversità. Eppure il loro «ingresso» in società desta ancora qualche perplessità tra i cosiddetti «normali». Ma come sono questi «single»? Cosa ha spinto a diventarlo oltre un milione e mezzo di persone? Su questa specie in via di espansione ha condotto un'indagine l'Ipses. Ecco i risultati.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non è più un destino ma una scelta. Almeno per un milione e mezzo di italiani il vivere da soli è una conquista da difendere. Eppure il perché un uomo o una donna ad un certo punto della propria vita scelgono di non dividere con altri la propria casa, gli oggetti, il tempo libero, se non quando ne ha voglia, per molti è ancora incomprensibile. Per saperne un po' di più sul mondo dei «single» giunge a proposito una ricerca dell'Istituto di studi politici, economici e sociali. La faticosa scelta è stata fatta da almeno tre o quattro anni. Lo stato civile vede prevalere

nobili e celibi seguiti da separati e divorziati o da vedovi. Fatta la scelta è evidente che al «single» si presentano una serie di problemi, non solo pratici, da risolvere da solo. Innanzitutto l'organizzazione e i costi della casa. Quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato di essere abbastanza abili nelle faccende domestiche ma, allo stesso tempo, discontintui. In cucina, tanto per fare un esempio, la stessa persona a seconda del giorno e dell'umore potrà con fatica preparare un panino o con estrema facilità raffinati manicaretti magari (come ha affermato qualcuno) per «stipire, corteggiare, conquistare un partner». Le spese sono molte. Non dividere con altri affitto e bollette varie pesa sul bilancio. Però, pur non facendo una vita principesca, il «single» ha un tenore di vita ad un livello superiore alla media. Una fetta consistente del reddito (il 23 per cento) viene spesa per consumi culturali ed hobby. Oltre il 65 per cento legge il quotidiano ogni

giorno; il 40,4 per cento legge settimanali d'informazione; il 28,6 per cento legge più di un libro al mese, un altro 19,6 per cento da sei a dodici libri all'anno. Le donne si rivelano più colte degli uomini. C'è uno scarto di 20 punti a favore delle donne tra chi legge almeno un libro al mese. Per quanto riguarda le altre forme di intrattenimento culturale il 30,6 per cento va al cinema almeno una volta alla settimana mentre il 43 per cento afferma di assistere più volte in un anno a spettacoli teatrali. C'è poco spazio per la televisione nella vita del «single»: solo il 12 per cento vede più di due ore al giorno trasmissioni televisive. Il 45,3 per cento la vede solo casualmente. L'«attrezzo» di cui un vero «single» non può fare a meno sembra sia la segreteria telefonica. È il suo contatto con il mondo, la custode discreta di un possibile appuntamento, l'amica fedele di serate in cui non si vuole essere disturbati ma si vuol sapere lo stesso chi ha fatto squillare il telefono proprio in «quel» determinato momento. Il 35 per cento degli intervistati ne possiede una. Altrettanti stanno per acquistarla.

E come ha influito la scelta di vivere da soli sulla vita di società? Il 54 per cento ha dichiarato che la vita sentimentale ha acquistato maggiore vivacità, il 64 per cento ha una vita sessuale soddisfacente anche se la paura dell'Aids ha portato delle variazioni facendo modificare le abitudini al 32 per cento degli intervistati; il 47,2 per cento afferma di aver allargato il proprio giro di amicizie. A questo contributo, ovviamente, la maggiore disponibilità, la possibilità di poter decidere rapidamente un viaggio o un fine settimana senza dover consultare altri. Le donne, comunque, sono le più selettive. Tra un sabato da sole e uno in mediocre compagnia, le «single» se ne restano tranquillamente a casa in attesa di occasioni migliori.

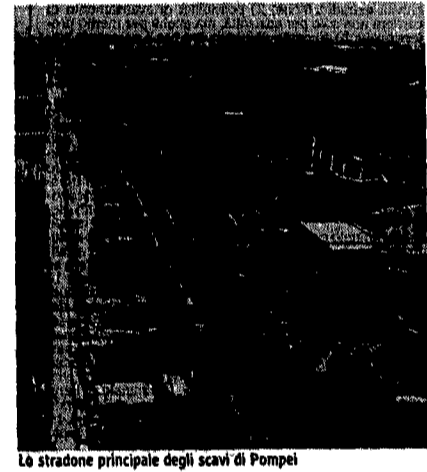
Per che cosa i «single» rinuncerebbero alla loro libertà? La metà non ha dubbi: per un figlio.

La festa di Abano, la politica va alle terme

Non l'hanno fermata tre giorni di pioggia e un nubifragio che ha scoppiato quattro stand, subito riparati, né le partite degli Europei di calcio. La seconda festa nazionale dell'Unità dedicata agli anziani, in corso ad Abano Terme, continua a ricevere ospiti e pubblico ai dibattiti e agli spettacoli. Settecento i compagni impegnati fino al 26 giugno, quando sarà conclusa da Pietro Ingrao.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

PADOVA. Non si può dire che sia stato baclato dalla fortuna, l'avvio della seconda festa nazionale dell'Unità «Vivere a lungo, vivere meglio». Martedì, all'inaugurazione, la pioggia ha impedito l'esibizione dell'orchestra Casadei, giovedì un nubifragio ha scoppiato quattro stand, venerdì, ancora pioggia. In alcuni tratti, ieri, il grande parco di Villa Bassi-Rathge che ha ospitato la manifestazione era coperto da una nebbia di pioggia. Ma il giorno di ieri, il grande parco di Villa Bassi-Rathge che ha ospitato la manifestazione era coperto da una nebbia di pioggia. Ma il giorno di ieri, il grande parco di Villa Bassi-Rathge che ha ospitato la manifestazione era coperto da una nebbia di pioggia.



Lo stradone principale degli scavi di Pompei

Quelle 120 bettole di Pompei

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

POMPEI. L'antica città sepolta nel 79 dopo Cristo sotto una colata immensa di lava, «da i numeri». Quante erano le case, quanti i «bar», quante le imprese commerciali? Le risposte sono contenute nelle capaci memorie del computer del «Consorzio Neapolis» (formato da Fiat Engineering e da Ibm Italia), in cui si sta stipando tutto ciò che si conosce dell'antica Pompei e dell'area della città che è stata portata alla luce (vale a dire il 60% dei 63 ettari e mezzo che costituivano la zona abitata).

Così si scopre che c'erano 89 «thermopoli» (i «bar dell'antichità»), mentre le «cupole» erano 120 (si tratta di bettole dove si mangiava e beve-

va vino), mentre il 39% degli edifici della città era costituito da imprese commerciali, contro il 36% di edifici costituiti da abitazioni. Il 9% del totale degli immobili pompeiani era adibito ad officine e solo l'1% era costituito da edifici sacri.

Le cifre, dunque, dimostrano, come diceva anche Strabone, che l'antica Pompei era una città commerciale, un porto importante dal quale (come scriveva sempre Strabone) partivano i preziosi carichi per le città di Accrasi e Nucera, una città dove c'erano tanti mercanti, ma anche tanti marinai. Forse proprio per la presenza di tanti marinai e commercianti i lupanari

di Pompei erano ben 34 e le fuloniche (le antiche lavanderie) 18. La più grande apriva i battenti sul foro ed apparteneva ad una donna-manager dell'antichità, Eumachia. 44 alberghi (gli Hospitia), 23 panifici (Pistrina), 12 pasticcerie (pistrina dolciaria), 32 officine tessili, assieme a 207 officine costituivano gran parte del tessuto economico-commerciale della città sepolta dal vulcano.

A completare i dati del lavoro presentato ieri ci sono le 48.000 ore di perfezionamento e aggiornamento (440 ore a testa) seguite dai 108 giovani tutti laureati impegnati in questo progetto sull'area vesuviana, costato alle casse dello Stato finora 36 miliardi.

Il soprintendente di Pompei ha espresso il timore che una volta concluso il lavoro, tutto rimanga chiuso nelle memorie magnetiche, ma i responsabili del progetto hanno affermato il contrario.

Gianni De Michels, vicepresidente del Consiglio, non è voluto mancare alla presentazione dei primi dati anche perché il progetto «giamenti culturali» è una sua creatura. E così il vicepresidente del Consiglio ha affermato che occorre non disperdere le esperienze acquisite dai giovani impegnati in questi progetti, ed ha elencato le migliaia di miliardi investiti in questa operazione.

Ma in un paese in cui, secondo un recente studio, sono dislocati i due terzi di tutti i beni culturali del pianeta i soldi investiti in questo settore sono sempre pochi. E mentre in questo progetto si investono miliardi, per la gestione, la tutela, il lavoro quotidiano del ministero dei Beni culturali non ci sono che briciole.

Forse per questo il vicepresidente del Consiglio si è sentito in dovere di difendere il suo progetto che dà in mano ai privati (come la Fiat, l'Ibm o ad altri) centinaia di miliardi mentre gli organismi statali preposti alla tutela e alla conservazione di questi preziosi reperti non hanno i soldi per pagare gli straordinari ai funzionari o non hanno i denari per poter effettuare - ad esempio - l'esproprio di un'area afflitta dalla speculazione edilizia.

Fosforo nei detersivi L'Emilia Romagna protesta «gravissima e scorretta la decisione del governo»

L'Adriatico può attendere. La tanto attesa riduzione del fosforo nei detersivi non ci sarà. Il governo ha detto no ad una legge dello Stato che imponeva l'abbattimento della sostanza dal 2,5 all'1%. A questa percentuale si potrà arrivare solamente nel 1992. Eppure il fosforo è una delle principali sostanze responsabili dell'inquinamento delle acque. Durissima la reazione degli amministratori dell'Emilia-Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Il bucato sarà sempre bianco che più bianco non si può, ma in compenso per le già malinconiche acque dei mari italiani sono in vista gravi sofferenze. Zitto zitto, il governo si è permesso il lusso di non disinnescare quella vera e propria bomba ecologica che è il fosforo nei detersivi.

La sostanza, a cui si può supplire con metodi di lavaggio diversi dai tradizionali, doveva essere ridotta dal 2,5 all'1% fin dallo scorso 31 marzo. Lo prevede una legge del 1986, richiesta a gran voce da un vasto arco di forze che sembrava aver segnato una svolta nelle politiche ambientali dell'Italia. Invece niente. Il fosforo, uno dei più micidiali inquinanti dell'Adriatico, rimarrà nei detersivi nelle attuali esagerate percentuali fino al 1992.

Così stabilisce un decreto interministeriale, inopinatamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'altro giorno. Gli autori del misfatto sono tre ministri: Donat Cattin (Sanità), Battaglia (Industria) e Ruffolo (Ambiente). Non vi sono elementi giustificativi - hanno sentenziato i ministri - anche sulla base degli attuali risultati dei piani di monitoraggio, di prevenire immediatamente la percentuale dell'1% come contenuto di fosforo dei preparati per lavare e che l'abbassamento a tale valore di fosforo possa portare, indirettamente, nelle con-

PUBBLICO IMPIEGO: VALORIZZARE IL LAVORO PER MIGLIORARE I SERVIZI

Il rinnovo dei contratti da solo non può riformare la pubblica amministrazione ma può migliorare l'impegno di chi vi lavora, con effetti positivi sul rendimento dei servizi.

Occorre:

premiare la qualificazione professionale. Un migliore riconoscimento anche economico al lavoro, in particolare nei servizi rivolti alle persone, in condizioni di disagio, nei turni, in attività gravose. Prevedere la rotazione per quelle mansioni ripetitive nelle quali sono impegnate soprattutto le donne.

Pagare chi lavora è un investimento per una amministrazione efficiente. Incrementi medi sulle tabelle di 300.000 lire mensili sono una prima condizione. Le altre voci salariali debbono essere tutte legate alla qualità dei servizi.

Negli uffici, sul territorio bisogna consentire una organizzazione del lavoro rispondente alle esigenze dei cittadini.

Per questo occorre una effettiva CONTRATTAZIONE DECENTRATA delle condizioni e dell'organizzazione del lavoro a cui affidare parti di salario legate all'ampliamento degli orari dei servizi, allo svolgimento di attività particolarmente disagiate, alla produttività, alla formazione, alla mobilità.

LA PROPOSTA DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL PREVEDE SOLUZIONI ADEGUATE

La politica dei tetti salariali non ha migliorato i servizi, ha demotivato il lavoro, non ha portato occupazione, non ha diminuito la pressione fiscale.

È UNA VIA DA ABBANDONARE PERCHÉ DANNOSA

<p>PRODUTTIVITÀ</p> <p>Ecco una parola che per il sindacato è una scommessa. Dovrebbe esserlo anche per i vertici dell'amministrazione. La quota dello 0,80% per cui aumentata secondo programmi finalizzati alla realizzazione degli obiettivi.</p>	<p>DIRIGENZA</p> <p>La funzione dirigenziale deve essere valorizzata attraverso il riconoscimento della autonomia gestionale e la responsabilizzazione. Le funzioni di tutta l'area dirigenziale pubblica devono essere contrattate in un'area apposita, distinta e resa autonoma dalle interferenze politiche.</p>	<p>OCCUPAZIONE ED ORARI</p> <p>Aumento della occupazione finalizzato all'espansione dei servizi all'utenza, in modo particolare nella sanità, e di quelli per la tutela dell'ambiente. Una quota di occupazione deve essere a part time. Si deve puntare sulla flessibilità degli orari e su una riduzione maggiore per le funzioni gravose.</p>	<p>UTENZA</p> <p>In ogni ufficio il lavoro deve essere organizzato in modo da consentire l'autocertificazione. Negli uffici dove affluisce il pubblico inoltre devono funzionare centri di informazione per gli utenti e di raccolta dei reclami. Proponiamo che i pagamenti ritardati dall'amministrazione vengano rivalutati monetariamente.</p>
---	--	---	---



FEDERAZIONE LAVORATORI DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL